

# DER SPIEGEL

19.06.2026

## «Stalin non voleva credere che la Germania avrebbe attaccato il suo Paese»

*Intervista dello SPIEGEL: suo padre, soldato sovietico, sopravvisse alla battaglia di Stalingrado, mentre la sua bisnonna fu uccisa nell'Olocausto. La storica Irina Scherbakova parla della visione russa della guerra di sterminio di Hitler.*

Wissenschaftlerin Scherbakowa: »Der Krieg hat Deutsch zur Sprache des Feindes gemacht«



L'intervista è stata condotta dalle redattrici Eva-Maria Schnurr e Anastasia Trenkler

Scherbakova, nata nel 1949, è membro fondatore dell'organizzazione russa per i diritti umani Memorial. Dal 1989 l'ONG si occupa, tra l'altro, dell'elaborazione storica della dittatura comunista, in particolare dei crimini dell'era staliniana. Nel 2022 Memorial è stata insignita del Premio Nobel per la Pace. Scherbakowa è germanista e storica. In seguito al divieto di Memorial in Russia, nel 2022 ha lasciato il suo Paese natale. Oggi vive in Germania e in Israele.

SPIEGEL: Signora Scherbakova, a 85 anni dall'inizio dell'«Operazione Barbarossa», Mosca vede nuovamente la Germania come uno dei principali avversari, come complice di un presunto «regime nazista» a Kiev. Dal punto di vista russo, stiamo assistendo a una sorta di secondo round di una guerra tedesco-russa?

Scherbakova: Putin ha fatto della vittoria nella Seconda guerra mondiale il fulcro del suo patriottismo nazionale. Egli presenta l'attacco all'Ucraina come la continuazione della lotta contro il fascismo – o come una lotta contro un presunto «Occidente collettivo». La Germania è in questo contesto un bersaglio gradito alla propaganda, perché concetti come «genocidio», «nazismo» e «fascismo» si prestano facilmente a essere strumentalizzati.

SPIEGEL: Eppure i rapporti tra Germania e Russia sono stati a lungo caratterizzati da reciproca fascinazione e amicizia.

Scherbakowa: La storia di questi rapporti è lunga e complessa. Nessun altro popolo dell'Europa occidentale è così strettamente legato alla storia russa come i tedeschi. Per molti secoli i tedeschi si sono recati in Russia; dal XV al XVIII secolo soprattutto artigiani, medici, commercianti e scienziati. Anche i nobili tedeschi prestavano servizio nell'esercito russo. All'inizio del XX secolo nell'Impero zarista vivevano 2,5 milioni di tedeschi. In definitiva, persino la dinastia degli Zar dei Romanov proveniva dalla Germania.

SPIEGEL: Anche la zarina Caterina la Grande (1729-1796) era una principessa tedesca. Su suo invito, decine di migliaia di contadini tedeschi si stabilirono lungo il Volga e nella regione del Mar Nero. Ci furono scambi anche in altri strati sociali?

Scherbakowa: Soprattutto c'erano forti legami culturali. Nel XIX secolo molti russi ammiravano la filosofia, la letteratura e la scienza tedesche. La Germania era considerata un modello culturale. L'immagine del tedesco ricorre spesso anche nella letteratura russa. I tedeschi venivano spesso descritti come laboriosi e disciplinati, ma anche come sentimentali, arroganti e di vedute ristrette. Tali stereotipi hanno plasmato a lungo l'idea del «carattere tedesco» – spesso come contrappunto alla presunta anima russa, misteriosa e contraddittoria.

SPIEGEL: Prima di diventare storica e attivista per i diritti umani, ha tradotto letteratura tedesca in qualità di germanista. Come è arrivata alla lingua tedesca?

Scherbakowa: Fino alla Seconda guerra mondiale il tedesco era la principale lingua straniera nelle scuole sovietiche ed era considerato anche la lingua più importante del movimento operaio. Mio nonno parlava molto bene il tedesco. E mio padre era molto interessato alla letteratura tedesca, sebbene durante la Seconda guerra mondiale avesse combattuto contro i tedeschi – forse proprio per questo. Quando avevo sei anni, ho ricevuto lezioni private di tedesco. Ma le persone mi chiedevano continuamente perché stessi imparando quella lingua orribile. La guerra aveva trasformato il tedesco nella lingua del nemico.

SPIEGEL: La sua famiglia ha sofferto molto a causa dei tedeschi. La sua bisnonna ebrea fu assassinata dai tedeschi in Ucraina nel 1941.

Scherbakowa: La maggior parte dei miei parenti riuscì a fuggire dall'Ucraina all'ultimo minuto. Come famiglia ebrea, non sarebbero sopravvissuti sotto l'occupazione tedesca. Ma la nonna di mio padre – come del resto molti altri ebrei – non voleva credere che i tedeschi potessero essere capaci di tali crimini. Diceva: «Ho conosciuto i tedeschi già nel 1918, non erano così male». Per questo rimase nella sua città natale e fu uccisa insieme agli altri ebrei del luogo.

SPIEGEL: Nessuna altra parte in guerra ha registrato un numero di vittime così elevato come l'Unione Sovietica, allora governata dal dittatore comunista Josef Stalin. Le stime parlano di 27 milioni di morti, di cui 11,4 milioni di soldati.

Scherbakowa: Le numerose vittime non furono solo conseguenza della guerra di sterminio condotta dai tedeschi, ma anche degli errori e della brutalità della leadership sovietica. Stalin non voleva credere che la Germania avrebbe attaccato il suo Paese, poiché aveva stipulato con Hitler un patto di non aggressione. L'Armata Rossa era quindi mal preparata. Inoltre, la condotta bellica sovietica era estremamente spietata nei confronti dei propri soldati. L'idea che la vita del singolo sia subordinata agli interessi dello Stato ha una lunga tradizione in Russia. Persino la conquista di Berlino nelle ultime settimane di guerra costò inutilmente la vita a centinaia di migliaia di persone. La ragione di ciò fu il desiderio di Stalin di conquistare Berlino prima ancora degli alleati occidentali.

SPIEGEL: Suo padre, soldato al fronte, rimase gravemente ferito, perse quasi entrambe le mani – e sopravvisse alla battaglia di Stalingrado. Cosa le raccontava della guerra?

Scherbakowa: Come la maggior parte degli ex soldati di prima linea, parlava molto raramente delle sue esperienze di guerra. Una volta disse che, col senno di poi, era contento che la guerra per lui fosse finita già nell'autunno del 1943 a causa delle ferite riportate. Così non era presente quando, un anno dopo, l'Armata Rossa marciò nella Prussia orientale. I soldati avevano combattuto per anni per la sopravvivenza del loro Paese e finalmente avanzavano nel territorio nemico. A quel punto, molti persero ogni ritegno.

SPIEGEL: Durante l'«Operazione Barbarossa», la Wehrmacht e le Waffen-SS commisero crimini inconcepibili. Ma anche i soldati dell'Armata Rossa uccisero e violentarono.

Scherbakowa: Ciò che la propaganda sovietica tenne nascosto con tutte le sue forze. Dopotutto, ciò non si addiceva all'immagine che la gloriosa nazione vincitrice aveva di sé: quella dei buoni sovietici che avevano liberato l'Europa dal fascismo. Eppure liberarono la Germania, ma non se stessi dalla dittatura. Dopo la guerra, l'oppressione aumentò addirittura. I prigionieri di guerra sovietici, compresi i lavoratori coatti che erano stati deportati in Germania, furono accusati di collaborazionismo con Hitler e sottoposti a repressioni.

SPIEGEL: In che modo la guerra ha segnato suo padre?

Scherbakowa: Per lui era importante capire cosa avessero provato i soldati dell'altra parte. Leggeva tutta la letteratura bellica tedesca tradotta in russo. Voleva comprendere l'esperienza tedesca. Mio padre diceva sempre che la tragedia della Seconda guerra mondiale era troppo grande per provare rancore o odio nei confronti del singolo individuo. Per lui, ciò non rendeva giustizia alla portata della tragedia, con milioni di vittime.

SPIEGEL: Il punto di vista di suo padre era insolito, o all'epoca c'erano molte persone nell'Unione Sovietica che condividevano la sua visione della Germania?

Scherbakowa: Dipendeva molto dall'esperienza vissuta. Ad esempio, se si era vissuto l'occupazione tedesca. Nei villaggi bielorusi che i tedeschi avevano raso al suolo, ci volle molto più tempo prima che la diffidenza svanisse. Ma per me fu sorprendente quanto rapidamente svanisse l'odio, che si credeva fosse destinato a durare per sempre.

SPIEGEL: Su cosa basa questa sua affermazione?

Scherbakowa: Gli scrittori, come Erich Maria Remarque e Heinrich Böll, che descrivevano quanto fossero distrutte le persone al ritorno dalla guerra, dopo il 1945 furono tra gli autori stranieri più letti nell'Unione Sovietica. Anche Günter Grass o Siegfried Lenz furono tradotti in russo. Naturalmente si trattava di un determinato strato sociale che leggeva questi libri. Ma anche molte persone comuni entrarono in contatto con i tedeschi, con i prigionieri di guerra tedeschi. S

PIEGEL: Alcuni prigionieri di guerra, una volta tornati, raccontarono alle loro famiglie del periodo trascorso in Unione Sovietica, molti di fame e lavori forzati nei campi.

Scherbakowa: Conosco anche molte storie in cui i tedeschi non ricordavano la prigionia solo come qualcosa di terribile. Erano stupiti dal fatto che i sovietici li trattassero senza odio e spesso mostrassero persino compassione. Ben diversamente dai milioni di prigionieri di guerra sovietici, che furono trattati in modo davvero disumano dai tedeschi. Pochissimi sono sopravvissuti.

SPIEGEL: In Germania, l'operazione «Barbarossa» viene spesso definita ancora oggi «campagna di Russia», sebbene siano state le repubbliche sovietiche come l'Ucraina o la Bielorussia a soffrire maggiormente per le atrocità tedesche. Come mai?

Scherbakowa: Da un lato ciò ha a che fare con la propaganda russa: Mosca si considera ancora oggi il centro del «Russki Mir», un mondo russo immaginario che si estende sui paesi post-sovietici e in parte anche oltre. Dall'altro lato, la Germania considera la Russia come erede prima dell'Impero zarista, poi dell'Unione Sovietica. E l'Ucraina è sempre stata vista come parte di esso.

SPIEGEL: Per Putin il crollo dell'Unione Sovietica è stata la più grande catastrofe geopolitica del XX secolo. Non è un caso che egli faccia riferimento alla vittoria dell'Unione Sovietica del 1945 per giustificare la sua guerra contro l'Ucraina.

Scherbakowa: In questo modo vuole suscitare orgoglio nazionale e unire i russi. Allo stesso tempo, in questo modo fa leva sull'eterno senso di colpa tedesco. Naturalmente la Germania deve assumersi la responsabilità della Seconda guerra mondiale, dell'Olocausto e del piano «Barbarossa». Ma ciò non giustifica in alcun modo i crimini odierni dell'esercito russo in Ucraina.

SPIEGEL: La Germania ha capito molto tardi che il putinismo è un sistema e cosa ciò comporti.

Scherbakowa: Molti lo hanno capito solo quando sono cadute le prime bombe su Kiev – otto anni dopo l'annessione della Crimea e dopo l'inizio delle ostilità nel Donbass. Noi di Memorial, così come altri oppositori del regime, avevamo messo in guardia da Putin molto prima, ma la maggior parte dei politici tedeschi continuava a minimizzare: «Ah, sono solo dissidenti, trovano sempre qualcosa di negativo» – questo era spesso l'atteggiamento nei confronti di noi che lanciavamo l'allarme.

SPIEGEL: La popolazione della Germania dell'Est, vista la sua esperienza con l'autoritarismo sovietico, non avrebbe dovuto saperlo meglio di quella dell'Ovest?

Scherbakowa: Sì, avevamo sperato che lì si capisse meglio con chi si aveva a che fare. In particolare da Angela Merkel ci aspettavamo una valutazione più realistica della Russia. Ma anche molti politici della Germania occidentale hanno a lungo sottovalutato Putin. Ciò vale soprattutto per alcuni settori dell'SPD, con la loro tradizione di Ostpolitik e l'idea del «cambiamento attraverso il ravvicinamento».

SPIEGEL: Il cancelliere dell'SPD Willy Brandt ricevette il Premio Nobel per la Pace nel 1971 per la sua Ostpolitik. La sua linea di ravvicinamento fu in realtà un'ingenua svista?

Scherbakowa: No, non negli anni Settanta. Allora era la mossa giusta: la speranza di uscire gradualmente dalla Guerra Fredda. L'inchino di Brandt davanti al memoriale del ghetto di Varsavia fu di grande importanza per la Germania, ma anche per noi nell'Unione Sovietica, dove l'Olocausto veniva taciuto.

SPIEGEL: Ma quando, secondo lei, la Ostpolitik tedesca è diventata un problema?

Scherbakowa: Quando è diventata una tradizione e molti hanno iniziato a giustificare Putin con lo slogan «Cambiamento attraverso il commercio». Nel 2001 ha parlato in tedesco al Bundestag, e tutti erano così entusiasti che gli applausi sembravano non finire mai. Eppure Putin aveva implicitamente attribuito all'Occidente la responsabilità del crollo dell'Unione Sovietica e criticato indirettamente l'allargamento della NATO.

SPIEGEL: Quando ha iniziato Putin a strumentalizzare la storia?

Scherbakova: In sostanza, all'inizio del suo mandato. Già nel dicembre 2000 la melodia dell'inno sovietico è tornata a essere l'inno nazionale della Federazione Russa. Il nuovo testo è stato scritto dallo stesso autore anziano che già nel 1944 aveva redatto il testo dell'inno di Stalin. Questo fu un chiaro segnale del previsto ritorno al passato sovietico.

SPIEGEL: Putin ha radicato la sua ideologia in Russia per oltre 20 anni. La storia viene rappresentata in modo falsato nei libri di scuola. I musei sono pieni di propaganda. Quanto tempo ci vorrà per fare i conti con tutto questo?

Scherbakova: Molto tempo. Dopo Stalin sono trascorsi decenni prima che, durante la perestrojka, gli archivi venissero aperti e potessimo iniziare il nostro lavoro presso Memorial. Ma ne sono certa: se un giorno il sistema putinista dovesse finire, la storia avrà un ruolo importante in questo processo di rielaborazione. Anche quella dell'epoca staliniana e della Seconda guerra mondiale.

SPIEGEL: Signora Scherbakowa, la ringraziamo per questa intervista.